



Teatro

“Rusteghi” di oggi avvolti nel cellophane

ALESSANDRA
BERNOCCO

«Sarà la televisione a salvare il teatro». Firmato Gabriele Vacis. Non un anchorman dalle sospette velleità culturali, di quelli che a teatro ci portano il pubblico assopito da grandi fratelli, fiction, sit com o talk show di infima lega, ma un uomo di teatro che non ha mai ceduto a spurie tentazioni.

E allora? E allora sarà che la televisione è un'altra televisione: una televisione di quelle che oggi non si fanno quasi più e che invece sarebbero più che mai auspicabili. La televisione di cui parla Vacis è testimonianza e trasmissione di memoria, e per essa è arrivato fino a noi il teatro dei vecchi attori, con i loro segreti custoditi in bianco e nero, da riscoprire e far rivivere sotto la patina del tempo.

«Da bambino mi facevano vedere le commedie alla televisione. E io morivo di noia. Tranne Goldoni». Lo scrive nelle “note di senso” ai suoi *Rusteghi*, molto moderni, al Carignano di Torino fino a domani e poi in tournée fino al 1° maggio, ma al pubblico in sala lo riferisce attraverso la voce di Eugenio Allegri, impegnato ora nel ruolo del rustego Simon, ora in quello di testimone del regista, autore insieme ad Antonia Spaliviero di un libero adattamento dal veneziano all'italiano, infarcito di ricordi, commenti e considerazioni molto attuali.

Il conflitto generazionale è esplicitato, osservato da un “qui e ora”

abitato da rusteghi che non offrono ai figli «la mediazione del padre», da uomini fantocci che «tifano per il futuro» senza guardare al passato, ridicole vittime di un «eterno presente di palestre, spa, chirurgia estetica». E la lotta tra i sessi ha qui la forma svilita di subordinazione alla prepotenza maschile, stupida, becera e soprattutto gratuita. Perché «la prepotenza ha bisogno della gratuità».

Si spiega così la scelta di affidare i ruoli femminili ad attori maschi che indossano i costumi a vista dando inizio a una convenzione con il pubblico senza alcuna pretesa di verosimiglianza. Si spiega anche l'*happy end* finale, improbabile come la conversione dei rusteghi a persone normali. Affidato a una donna più temeraria delle altre, che interviene sulla storia ma non plasma i caratteri. E poi si spiega quella scena avvolta nel cellophane dall'inizio alla fine, firmata da Roberto Tarasco, che protegge le loro piccole cose da ogni ingerenza sospettata. Molto torinese, verrebbe da dire, come i divani “guai a chi siede” perché potrebbero rovinarsi. In scena anche Mirko Artuso, Natalino Balasso, Jurj Ferrini, Nicola Bremer, Christian Burruano, Alessandro Marini, Daniele Marmi.

